

La Sala di Botticelli nella fabbrica degli Uffizi

Dal gennaio del 1978 ci eravamo abituati a vedere la *Primavera* e la *Nascita di Venere* esposte nella grande Sala di Botticelli, ritenuta dai visitatori il più ambito dei passaggi obbligati della visita alla galleria.

Le ritroviamo oggi nella medesima sala (la 10 – 14), nuovamente rivisitata, in uno spazio ora scandito in due parti in stretta comunicazione, e coperta da una controsoffittatura con profonde strombature.

A differenza della Tribuna, concepita dal Buontalenti come il fulcro stesso della Galleria medicea, scrigno prezioso della raccolta di Francesco I, la grande Sala di Botticelli è uno degli ambienti più recenti della galleria, ottenuto a partire dal 1943 grazie all'inserimento di un nuovo solaio di calpestio intermedio. Infatti, gli spazi ora occupati, al primo piano da una parte del Gabinetto Disegni e Stampe e, al secondo piano dalle sale dei Primitivi, e dalle sale Lippi, Pollaiuolo e Botticelli, sono stati ricavati nel grande volume a doppia altezza del Teatro Mediceo. Costruito nel 1585 su disegno del Buontalenti, il *teatro della musica* occupava gran parte del braccio di levante, sviluppandosi in altezza dal primo piano della fabbrica fino alla copertura dell'attuale secondo piano.

Questo grande spazio subì nel tempo molteplici trasformazioni: dopo l'ultimo spettacolo rappresentato nel 1628, fu dismesso dalla sua funzione teatrale e, spogliato dagli allestimenti scenici, utilizzato come deposito. Nel 1832 la porzione meridionale fu adibita ad Archivio di Stato Civile, mantenendone la doppia altezza, e successivamente fu destinata ad Archivio dei Tribunali Civili quando, nel 1838, la parte settentrionale fu utilizzata come Aula della Corte Criminale, secondo il progetto dell'architetto Domenico Giraldi. Solo dieci anni dopo, l'Aula della Corte Criminale fu trasformata dall'architetto Giuseppe Martelli in Aula del Parlamento Toscano, istituito da Leopoldo II nel 1848, ma abolito dallo stesso Granduca dopo pochi anni. Nello spazio precedentemente occupato dal Parlamento fu ripristinata la Corte Criminale, mentre negli altri ambienti furono riuniti tutti gli Archivi dello Stato. In questa circostanza la grande sala, che occupava l'area del palcoscenico del Teatro, fu destinata ad ospitare l'Archivio delle Arti e dei Mestieri e prese il nome di Sala delle Arti. I lavori furono realizzati dall'architetto Francesco Mazzei, utilizzando parte dei materiali provenienti dallo smantellamento dell'Aula del Parlamento. Nel 1865, con Firenze capitale, l'Aula della Corte Criminale fu trasformata, su progetto dell'ingegnere Carlo Falconieri, per ospitare la Camera del Senato. Dopo il trasferimento della capitale a Roma, l'Aula fu utilizzata come deposito dei quadri della Galleria e nel 1889 l'architetto Luigi del Moro ne progettò la suddivisione con la costruzione di un nuovo solaio che avrebbe consentito di realizzare sei nuovi ambienti espositivi al secondo piano. In questa fase, la Sala delle Arti era rimasta ancora a doppia altezza; solo nel 1936 ne fu deciso lo smantellamento e, come già detto, nel 1943 fu realizzato il solaio intermedio. Da allora, della doppia altezza dell'originario volume del Teatro Mediceo non rimane più alcuna traccia ed al suo posto si trova un nuovo vasto ambiente espositivo al piano di Galleria.

I lavori di allestimento di questo ambiente, inizialmente destinato ad ospitare pale di grandi dimensioni come quelle del Perugino e di Luca Signorelli, furono eseguiti nell'immediato dopoguerra dall'architetto Lando Bartoli, tra il 1946 e il 1948. Successivamente, nel 1951, con il nuovo ordinamento voluto da Roberto Salvini, il vano venne attrezzato con le cosiddette *salette interne* e fu destinato ad accogliere le opere del Botticelli e il trittico di Hugo van der Goes. All'epoca la sala presentava un pavimento in mattonelle di marmo bianco e grigio e una controplafonatura a profonde strombature, sostenuta dalle capriate lignee del tetto e pensata per nascondere la sorgente luminosa proveniente dal lucernario esterno.

Un'ulteriore sistemazione, progettata e realizzata da Nello Bemporad, fu inaugurata nel gennaio del 1978. La scelta operata fu quella di rimuovere la controsoffittatura di Lando Bartoli, con la motivazione che le tre grandi capriate sovrastanti mal sopportavano il carico aggiuntivo di cui erano state gravate. Venne modificato il profilo della copertura, realizzando una nuova struttura in travi REP nascoste da un perlinato in legno e inserendo un cordolo in cemento armato sulla sommità delle quattro pareti laterali; furono

inoltre creati dei finestroni orizzontali lunghi quanto la sala per consentirne illuminazione e aerazione. Si ritenne infatti opportuno “dare un seguito omogeneo al deciso carattere moderno conferito al gruppo di sale dei Primitivi, dall’intervento Michelucci–Scarpa–Gardella–Morozzi del 1952” (Luciano Berti), scelta peraltro già operata dallo stesso Bemporad nel 1973, nella riconfigurazione dell’adiacente Sala del Lippi. Nella Sala di Botticelli, Bemporad decise di accostare il cemento armato e il metallo lasciati in vista in alcuni dettagli, ai materiali della tradizione, il cotto per i pavimenti, l’intonaco liscio a mestola sulle pareti, e il legno delle capriate lasciate in vista, realizzando così una “ambientazione (delle opere) nella ‘tipologia toscana’ adesso acquisita dalla sala” (Luciano Berti). In effetti l’impostazione stilistica dell’intervento di Bemporad risultava fortemente improntata alla prevalente cultura del restauro architettonico degli anni Sessanta-Settanta del secolo scorso, orientata ad esaltare il valore anche formale dei materiali moderni; l’intervento di “messa in luce” delle capriate ben si inquadra nell’ambito culturale delle contemporanee operazioni di ripristino delle capriate lignee delle chiese, ottenute talvolta a scapito di incannicciati sei - settecenteschi anche decorati ma ritenuti di scarso valore rispetto al forte peso didattico riconosciuto all’azione dello “svelamento”.

L’attuale sistemazione di questa sala, la quarta in sessantacinque anni, ci propone uno spazio più raccolto, sebbene sempre di vasto respiro. L’auspicio è che la nuova dimensione spaziale, l’aumento delle superfici espositive e la distribuzione delle opere del Maestro anche nelle sale adiacenti ne consenta una lettura più distesa, compatibile con il relevantissimo incremento del numero di visitatori che si soffermano davanti ad esse, e nel contempo più agevole, anche grazie al miglioramento del comfort derivante dagli importanti interventi di adeguamento impiantistico.

Alessandra Marino

Dirigente del Servizio III – Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio